CONTROPROGETTO DEL DEPUTATO M. AVITABILE ALLA CONVENZIONE...

M. Avitabile





CONTROPROGETTO

DEL

DEPUTATO M. AVITABILE

ALLA

CONVENZIONE CON LA BANCA NAZIONALE



CONTROPROGETTO

DEL

DEPUTATO M. AVITABILE

ALLA

CONVENZIONE CON LA BANCA NAZIONALE

E DISCORSI

PRONUNZIATI DALLO STESSO

NELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Nelle tornate del 18 19 e 28 luglio e 21 agosto 1870



NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Vico freddo alla Pignasecca 3 4 e 8
1870

Tornata del 18 luglio 1870.

—

Presidente. — Ora viene il controprogetto dell' onorevole Avitabile, firmato anche dagli onorevoli deputati Marture, Carcani, Zizzi, Bove, Sole, Pepe, Alliprandi, Golia, Rogadeo, Catucci, Carbonelli, Nunziante. Esso è sostanzialmente un emendamento ai due controprogetti Maiorana Calatabiano e Servadio, ed è composto dei seguenti articoli:

« Art. 1.° Dal primo gennaio 1871 la circolazione a corso forzato dei biglietti di Banca sarà ridotta alla somma di lire 378 milioni, e sarà circoscritta ai biglietti della Banca Nazionale (nel regno d' Italia), sui quali verrà apposto un marchio, che porterà iscritte le parole: *A debito dello Stato.*

« Art. 2.° I 378 milioni in biglietti marchiati verranno attribuiti alla Banca Nazionale (nel regno d'Italia), in estinzione dell' equivalente quantitativo dei biglietti

da essa somministrati allo Stato. A misura che si verificherà tale estinzione, cesserà nella Banca il dritto ad ogni pattuito compenso in ordine alla somministrazione di detti 378 milioni in biglietti.

« Art. 3.° Il Governo del Re determinerà, per decreto regio, le garanzie per l'apposizione del marchio, le categorie di tagli e l'ammontare per ciascuna categoria, di cui dovrà comporsi la totale somma dei biglietti da marchiarsi.

« Art. 4.° Col primo gennaio 1871, cessando il corso forzato dei biglietti non marchiati della Banca Nazionale (nel regno d'Italia) e dei biglietti d'ogni altro istituto di credito nel territorio del regno, ciascuno di essi regolerà la emissione fiduciaria secondo i propri vigenti statuti.

« I loro biglietti saranno convertibili, a scelta degli istituti, in biglietti marchiati o in moneta effettiva.

« La loro riserva metallica, fino alla terza parte, potrà essere surrogata in biglietti marchiati.

« Art. 5.° Il Governo del Re depositerà nelle casse della Banca Nazionale (nel regno d'Italia) tante obbligazioni dell'asse ecclesiastico da raggiungere, unitamente a quelle che essa ha in deposito, in tutto, la somma nominale di lire 378 milioni.

« La Banca ne continuerà la vendita; ed a misura che ne introiterà il prezzo, l'investirà in altrettanti biglietti marchiati, che verranno di sei mesi in sei mesi, a cominciare dal 30 giugno 1871, pubblicamente abbruciati.

« Il Governo del Re è facoltato accordare alla Banca per tale incarico un corrispondente compenso.

« Art. 6.° Il prezzo di vendita delle obbligazioni sa-

rà fissato, per regio, decreto, di sei mesi in sei mesi, e non potrà essere inferiore a lire 75 per ogni lire 100 nominali.

« Art. 7.° Il Governo del Re non potrà emettere altre obbligazioni dell'asse ecclesiastico, oltre quelle di cui nell'articolo 5, le quali però è anche facoltato di alienarle direttamente, in una o più volte, purchè il prezzo non sia inferiore a quello stabilito nel precedente articolo, e si depositi presso la Banca pel corrispondente ritiro dei biglietti marchiati.

« Art. 8.° Ultimata la vendita delle obbligazioni, il Governo del Re proporrà al Parlamento i mezzi per supplire alle somme che potranno occorrere pel ritiro dei residuali biglietti marchiati.

« Art. 9.° Una Commissione composta ·

« 1.° dal presidente e tre membri del Senato;

« 2.° dal presidente e tre membri della Camera dei deputati;

« 3.° dal presidente del Consiglio di Stato e dal presidente della Corte dei conti;

« 4.° dal direttore generale del Tesoro e dal ragioniere generale,

« sarà presieduta dal ministro delle finanze, e sarà chiamato ad assistervi, anche per mezzo di mandatario, il direttore generale della Banca Nazionale (nel regno d'Italia).

« La Commissione sovrintenderà all'operazione del marchio da apporsi ai biglietti, al loro susseguente graduale abbruciamento ed all'attuazione delle guarentigie che saranno decretate.

« Art. 10.° Il Governo del Re è facoltato affidare dal 1.° gennaio 1871 il servizio di tesoreria per dieci anni:

« Al Banco di Napoli per le provincie napoletane;

« Al Banco di Sicilia per le provincie siciliane;

« Alla Banca Toscana per le provincie centrali;

« Alla Banca Nazionale (nel regno d'Italia) per tutte le altre provincie dello Stato.

Gli stabilimenti suddetti saranno tenuti a versare nelle casse dello Stato in garanzia della gestione che sarà loro affidata, 100 milioni, a titolo di deposito, e senza interesse alcuno, proporzionatamente all'ammontare delle somme, che sarà riconosciuto che ciascuno stabilimento introiterebbe in ogni anno per la rispettiva gestione.

« Art. 11.° Durante i dieci anni le somme che i menzionati stabilimenti, sia per effetto dei loro statuti, sia per altri particolari accordi, sono obbligati di tenere a conto corrente a disposizione dello Stato, saranno aumentati:

« Dalla Banca Nazionale (nel regno d'Italia), di 28 milioni;

« Dal Banco di Napoli, di 20 milioni;

« Dalla Banca Nazionale Toscana, di 20 milioni;

« Pel Banco di Sicilia, resta fissato il conto corrente a 12 milioni.

« L'interesse su tutte le somme sarà del 3 per cento.

« Art. 12.° Il Banco di Napoli e quello di Sicilia sono facoltati ad emettere e negoziare, il primo tante obbligazioni, ammortizzabili dai 15 ai 25 anni, per quante saranno sufficienti a fare entrare nelle sue casse la

somma massima di 75 milioni di lire; il secondo, tante obbligazioni alle stesse condizioni di ammortamento, da fare entrare nelle sue casse la somma di lire 25 milioni.

« Art. 13. La Banca Nazionale Toscana è anche facoltata ad aumentare, mercè l'emissione di novelle azioni, il proprio capitale fino a 50 milioni.

« Art. 14. Ove qualcuno dei quattro istituti rifiutasse il servizio di tesoreria, la sua parte potrà essere attribuita dal Governo del Re all'altro o agli altri o anche ad estranei istituti, dai quali, in base alle suespresse condizioni, potranno aversi le maggiori guarentigie.

« Art. 15. Sarà con reale decreto provveduto al regolamento per la esecuzione della presente legge ».

Parli l'onorevole Avitabile.

Avitabile. — La convenzione colla Banca noi la combattiamo, o signori, perchè completa il monopolio, offende la libertà del credito, aumenta il corso forzoso, ne allontana la cessazione.

La respingiamo perchè offende i diritti dei terzi e la pubblica buona fede, assicura agli azionisti della Banca lauti guadagni in danno dello Stato e dei cittadini, impedisce lo sviluppo degli altri stabilimenti, e li condanna, se non alla morte, ad una vita stentata.

Onorevoli colleghi, votando la convenzione voi votate un contratto che assicura alla Banca il corso forzoso anche sotto l'impero delle future legislature; un contratto rispetto al quale una gran parte dei rappresentanti della nazione vi dicono: noi lo crediamo tanto

dannoso e pericoloso che voteremmo qualunque altro provvedimento in sua vece.

La convenzione colla Banca, o signori, non è imposta dalle necessità dello Stato.

Finiamola una volta colle mistificazioni!

La convenzione è il compimento di quel lavoro continuo, indefesso, persistente che si sta adoperando da dieci anni per far trionfare il monopolio della Banca.

La opinione che la Banca unica, uno stabilimento potente allato del Governo possa giovare all'Italia non è la nostra, ma noi la discuteremmo con calma e ponderazione, se così si mettesse la questione.

Ma quando in nome della libertà si vuole imporre il monopolio; quando uomini autorevoli nel Parlamento, mentre in teoria propugnano la più larga libertà bancaria, dall'altra parte propongono l'approvazione della convenzione, che uccide la libertà, quando si respingono, senza neanche seria discussione, tutti gli altri provvedimenti, non è colpa mia, non è colpa dei miei amici, se la discussione si mette sopra un terreno scottante.

Io m'ingegnerò di usare tutta la moderazione ed i riguardi possibili, ma non posso astenermi dall'esporre storicamente i mezzi sinora adoperati per far trionfare il monopolio.

Io prendo con dolore per la terza volta in questa Aula la parola contro il monopolio della Banca. Sono ammiratore della buona amministrazione di quello stabilimento, e mi onoro dell'amicizia del suo direttore generale; e spero che un giorno, quando la Banca,

senza monopolio, sarà collocata tra gli altri stabilimenti nel posto eminente che le spetta, mi darà ragione.

Se poi, non ostante i miei sforzi, non ostante gli sforzi di uomini più autorevoli, i quali propugnano la libertà bancaria, vera, reale, effettiva, il monopolio trionferà, stia ben in guardia la Banca, che la vittoria dell'oggi potrebbe costarle dimani la sua rovina.

Valerio. — Bene! bene!

Avitabile. — Nel 1860 esistevano, come esistono oggi, in Italia, quattro stabilimenti di circolazione: la Banca Nazionale Sarda, con una circolazione cartacea massima dai 60 ai 65 milioni, che dal 1861 al 1866 non oltrepassò mai i 120 milioni, il Banco di Napoli, che nel 1859 aveva oltrepassati i 200 milioni, e nel 1860, non ostante le politiche commozioni, si era mantenuto sempre fra i 100 milioni, aumentando sino al 1863 a 145 milioni; la Banca Nazionale Toscana, che nelle epoche suddette si mantenne sempre tra i 24 ai 30 milioni; e similmente presso a poco all'istessa cifra della Banca Toscana il Banco di Sicilia.

L'ultimo menzionato stabilimento, perchè le operazioni della sua cassa di sconto erano poggiate sopra un capitale piuttosto meschino, dava poco a temere, meno per la parte dello scambio della sua carta con quella del Banco di Napoli, gli attacchi quindi più o meno validi si concentrarono tutti sulla Banca Nazionale Toscana e sul Banco di Napoli. Questi due stabilimenti soltanto rappresentavano una parte di quel capitale circolante cartaceo che la Banca Sarda voleva

sola usufruire e che sola usufruirebbe, se si approvasse la convenzione in esame. Si diceva alla Banca Toscana; voi dovete morire, siete d'ostacolo allo sviluppo della grande Banca Nazionale. Io non intratterrò la Camera sulla Banca Toscana. La sua struttura, il modo pregevolissimo come funziona, i servizi dalla stessa resi all'industria agricola e manifatturiera; la sua resistenza da prima alle minaccie, e finalmente nel 1863, sotto l' amministrazione dell' onorevole Minghetti, la sua rassegnazione alla prepotente volontà del Governo, sono stati egregiamente descritti in una recentissima relazione dell'onorevole mio amico Seismit-Doda. Passo quindi al Banco di Napoli, e perchè non si creda che io esageri, per passione, le cose, citerò alcuni dei principali documenti che dimostrano il mio assunto: l'eloquenza loro sarà maggiore assai delle mie povere parole.

Il 9 luglio 1861, mentre stava sul banco ministeriale anche l'onorevole Minghetti, il segretario generale del Ministero delle finanze presso la luogotenenza in Napoli, partecipava al Consiglio di amministrazione del Banco la risoluzione del Governo centrale (sono parole testuali) « che, non appena la Banca Nazionale installava in Napoli una sua sede, al suo apparire; dovevano tosto cessare le operazioni della cassa di sconto di Napoli, e di quella di Bari. » Era questa, o signori, la condizione che la Banca metteva alla sua installazione nelle provincie meridionali. L' opinione pubblica però si commosse, il Consiglio di amministrazione del Banco resistè energicamente, ed il Governo

e la Banca stimarono prudente consiglio in quel momento di non insistere. La Banca quindi istallò in Napoli una sua sede, senza che le Casse di sconto di Napoli e Bari cessassero. Si differiva, però, non si abbandonava l'impresa.

L'amministrazione della zecca in Napoli era affidata al Banco con un congegno tale che lo Stato avrebbe potuto quasi senza alcuna spesa ritirare e trasformare tutta la moneta borbonica in nuova moneta decimale italiana. Si decretò un riordinamento uniforme di tutte le zecche dello Stato e si proclamò il principio dell'appalto a pubblico concorso; dopo ciò la vecchia moneta di rame, in parte sparì a danno dello Stato, in parte si vendè alla Banca Nazionale a prezzi assai ridotti da quelli che il Governo italiano stesso aveva stabiliti con altro appaltatore.

Aspromi. — Sono regali.

Avitabile. — Il pubblico concorso, quantunque fissato con decreto del 20 ottobre 1861, dal non mai abbastanza compianto commendatore Cordova, non ebbe alcun effetto. Tutte le zecche dello Stato caddero a trattative private in mano alla Banca Nazionale.

La trasformazione delle vecchie monete d'argento, quantunque stabilita con la legge 24 agosto 1862, non ebbe effetto che per quella parte soltanto che l'interesse della Banca lo richiedeva, cioè per quella parte che conteneva da un millesimo ad otto decimi d'oro.

Dovrei ora parlare del contratto stipulato tra il Banco di Napoli ed il Governo per la trasformazione della moneta borbonica in nuova moneta decimale, e non

eseguito per favorire gl' interessi della Banca Nazionale; l'esecuzione, o signori, che entrerebbe nei mezzi adoprati per preparare il corso forzoso.

Su questo argomento però la Camera mi permetterà che io non scenda in minuti dettagli, perchè in parte mi riguarda personalmente; non posso però astenermi dall' osservare che quel contratto era il fantasma che turbava i sonni della Banca, perchè avrebbe aumentata ed accreditata la circolazione della carta del Banco di Napoli, posto ostacolo alla esportazione della moneta, ed impedito quel lavoro continuo ed indefesso per promuovere il corso forzoso.

La Banca, o signori, prima d' impiantarsi nelle provincie meridionali, spendeva parecchi milioni per comperare la moneta all'estero; ma dopo, non solamente non spese più nulla, ma colle sue operazioni sulla moneta incassò degli utili non dispregevoli e preparò quella deficienza di numerario circolante che si prese a pretesto per imporre al paese il corso forzato.

Nel 1863, nel mentre l' onorevole Minghetti stesso stava alla presidenza del Consiglio e reggeva il Ministero delle finanze, dopo di essersi fatta piegare dapprima, come ho detto, la Banca Toscana, si ritornò all' attacco contro il Banco di Napoli. L' opinione pubblica si commosse di nuovo, ed il Ministero, il 13 marzo 1863, credè di dover spiegare alla Camera di commercio di Napoli quali erano le sue intenzioni. In tale occasione, o signori, il Governo non dissimulò, anzi confermò la sua intenzione di sopprimere la Cassa di sconto del Banco di Napoli e quella di Bari; l' incubo

adunque dei propugnatori della nuova libertà bancaria erano le operazioni delle Casse di sconto delle provincie meridionali.

L'operosità più persistente si spiegava quindi, per togliere al Banco di Napoli il mezzo più potente di mettere in circolazione la sua carta, per ridurre quell'antico monumento della generosità di illustri cittadini napoletani impotente a fare concorrenza alla Banca Sarda e a spiegare la sua salutare influenza a pro dell'industria e del commercio, specialmente nel mitigare gli interessi, come praticò, mantenendoli al 5 per cento, in un momento in cui in tutta Europa erano arrivati al 10 ed al 12 per cento.

L'interesse alto, o signori, ed il monopolio uccidono l'industria ed il commercio ed arrestano l'agricoltura, fonti dalle quali l'Italia attende la sua grandezza e la sua prosperità futura, e non già dal monopolio della Banca.

Fallite anche nel 1863 le speranze di poter togliere in modi diretti la concorrenza alla Banca Sarda, principiarono le vie indirette.

Un ordine del ministro delle finanze, sempre sotto l'amministrazione dell'onorevole Minghetti, ingiungeva al Banco di Napoli di consegnare alla Banca Nazionale tutte le paste metalliche d'argento e di oro, che il Banco, perchè di sua proprietà, aveva ritirato dalla zecca nel momento del passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Il Banco da prima resistè per parecchio tempo, ma dopo cedè alle ingiunzioni che partivano non tanto dal

ministro delle finanze, quanto dalla direzione generale del Tesoro, nota abbastanza per la sua compiacenza verso la Banca; da quella direzione generale i cui illegittimi rapporti colla Banca sono stati deplorati dalla Commissione del corso forzoso; da quella direzione generale che, per favorire la Banca, dopo aversi ricevuti e messi in circolazione parecchi milioni di carta piccola del Banco di Napoli, insisteva per farla dichiarare illegale; da quella direzione generale che prima della inchiesta sul corso forzoso scontava alla Banca effetti del Governo mentre esistevano presso la Banca delle somme considerevoli di proprietà del Governo a conto corrente senza interessi. Non dobbiamo illuderci, o signori, l'influenza della Banca già pesa troppo sul Governo e sopra tutt'i suoi funzionari. Se votiamo la convenzione, infeudiamo lo Stato alla Banca. Sarà la Banca che nomina i deputati, i senatori, i ministri, i pubblici funzionari. *(Rumori e risa a destra).*

ASPRONI. — Non c'è da ridere.

AVITABILE. — Costituiamo in Italia, o signori, un Governo libero nella sua azione finanziaria, il monopolio finanziario uccide la libertà politica. *(Vero! verissimo! a sinistra).*

Contenta la Banca dei primi risultamenti ottenuti nelle provincie meridionali, si mise, non più ritrosa, ma operosissima, ad impiantare le nuove sedi e succursali ed a raccogliere polizze e fedi di credito dai Banchi di Napoli e di Sicilia per sottrarre dalle Casse di questi stabilimenti il numerario, presentandole ora a Bari, ora a Palermo, ora a Messina, ora a Napoli stessa, ed

ispirando ed incutendo a quegli stabilimenti tale timore da fare sospendere lo scambio della carta tra di loro, che formava la prosperità e la grandezza di quegli stabilimenti.

Dopo ciò eccovi subito nel 1865 un decreto reale che affidava alla sola Banca il servizio di tesoreria, ma la saggezza del Parlamento impedì che si eseguisse. Eccovi infine colla l'occasione della guerra del 1866 per accordare alla sola Banca il diritto illimitato di imprimere alla sua carta il valore della moneta, generosità inconcepibile del Governo italiano, che nessun altro Governo civile ha mai così largamente concessa alle Banche.

Tutti sanno, o signori, quante lagrime costò alle popolazioni il corso forzoso, ed anche quante vittime in Calabria ed in Sicilia; ma non tutti conoscono che i mali maggiori vennero dall' abuso che, in prospettiva di lauti guadagni, fece la Banca, del corso forzato.

Il paese si scosse, non perchè comprendeva il male, ma perchè vedeva le conseguenze del male. Il Parlamento intervenne ed ordinò un' inchiesta. I risultati li sentirete, meglio di me, dall' onorevole mio amico che mi seguirà, Seismit-Doda. Io mi limito a rilevare, o signori, semplicemente che la Commissione è stata sollecita di proporvi la limitazione a 700 milioni. Voi la fissaste a 750, colla promessa solenne della diminuzione graduale. Non poteste quindi oggi concedere l' aumento senza contraddire voi stessi. La limitazione, signori, è opera vostra, opera salutare, opera che fece

tanto bene al Governo ed al paese, opera che voi stessi non potete, non dovete distruggere.

La Commissione, o signori, è uscita dal vostro seno, dalla vostra volontà. Voi non potete, pria di discuterne le conclusioni, approvare la convenzione colla Banca e perpetuare i legami del Governo colla stessa, senza offendere voi medesimi, senza ridurre ad una burla tutte le inchieste parlamentari.

Romano. — Domando la parola per la questione pregiudiziale.

Avitabile. — Devo ora, o signori, rilevare un ultimo fatto che riguarda la limitazione. Ma pria ho bisogno di leggere il testo dell' articolo 8 del decreto del primo marzo 1866, e la legge di restrizione del corso forzoso del 3 settembre 1868, per mettere in riscontro queste due leggi, e dimostrare quanto sia illegale ed abusivo il fatto che io sto per rivelare al Parlamento.

L' articolo 8 del decreto del 1° maggio 1866 si esprime così:

« La somma del valore dei biglietti in circolazione della Banca Nazionale nel regno d' Italia non potrà eccedere quella fissata dai suoi statuti.

« Non entrerà nel calcolo della somma suddetta il valore dei biglietti del mutuo al Tesoro, di cui all'articolo 1 del presente decreto, nè quello dei biglietti che darà agli altri istituti di credito, secondo l'articolo 6 ».

Quindi coll'articolo 8 del decreto 1.° maggio 1866 (decreto che io non leggo per intero per non annoiare la Camera, e poichè questa questione non cade che

sullo articolo 8) si stabiliva che la Banca poteva emettere i suoi biglietti a norma dei suoi statuti, ossia tenendo per norma il terzo di riserva metallica, ciò che si riduceva ad una vera burla, poichè coi biglietti inconvertibili poteva comperare, come comprò, quanta moneta voleva.

Pel mutuo fatto al Tesoro dei 250 milioni e per i biglietti che doveva dare agli altri stabilimenti era esonerata di tenere la riserva metallica; venivano però pareggiati i biglietti che la Banca dava al Tesoro coi biglietti che dava agli altri stabilimenti.

La legge del 3 settembre 1868 è così concepita

« Nel termine di sei mesi dalla pubblicazione di questa legge la Banca Nazionale nel regno d'Italia farà rientrare la circolazione dei suoi biglietti al portatore nel limite di 750 milioni, limite che non potrà mai essere superato sotto verun titolo e forma, e per qualsivoglia causa, finchè dura il corso forzoso ».

Questa solenne promessa però fatta al paese è stata disconosciuta, è stata violata dall'onorevole Minghetti e dai ministri suoi colleghi, quando, illegalmente, in contraddizione del testo espresso della legge, mi sembra in giugno 1869, hanno stabilito che tra i 750 milioni non dovevano computarsi i biglietti che la Banca aveva dato agli altri istituti, creando così, per eludere la legge ed oltrepassare il limite dei 750 milioni, una condizione diversa ai biglietti che la Banca aveva dato al Governo da quelli che aveva dato agli stabilimenti di circolazione. Quando sotto nessun riguardo i 750 milioni si potevano oltrepassare, coloro che hanno sta-

bilito di poterli oltrepassare, con una interpretazione in manifesta contraddizione del testo della legge, hanno violata la legge stessa e nociuto immensamente al credito dei biglietti.

Ma, o signori, questo non è tutto; il fatto più grave— e mi duole veramente che in questo momento non sia presente ed al suo posto l'onorevole ministro delle finanze — il fatto più grave, lo ripeto, lo ha commesso l'onorevole Sella venti giorni fa. Sapete, o signori, che cosa ha fatto?

Per aumentare di altri 16 milioni il corso forzoso ha fatto una operazione, che oltrepassa tutti i limiti del possibile. Venti giorni addietro l'onorevole Sella ha preso della moneta consunta che stava nelle casse dello Stato, inservibile perchè non era commerciabile, e pretendeva depositarla nelle casse della Banca Nazionale, mi è stato detto, per avere dei biglietti. La Banca Nazionale si rifiutò perchè comprendeva che i biglietti dovevano essere annoverati fra i 750 milioni.

Ebbene, che cosa fece l'onorevole Sella? La depositò al Banco di Napoli coll'intervento del direttore della Banca Nazionale, del presidente della Camera di commercio e di un delegato governativo. Il Banco di Napoli ritirò 16 milioni di biglietti della Banca Nazionale e li consegnò al Governo per metterli in circolazione, onde così ai termini della deliberazione dal Consiglio dei ministri di giugno 1869 non venissero compresi nei 750 milioni.

Questo fatto, o signori, che cosa significa? Significa che la carta della Banca...

Asproni. — Che moralità!

Avitabile...—quando c'e l'accordo tra la Banca ed il Governo è più pericolosa pel paese della carta governativa.

Questo fatto mostra quali artifizi si adoperano dal Governo per eludere la legge e non tener conto del Parlamento; è necessario almeno, o signori, che si dica una parola per stigmatizzarli.

La solenne promessa di non oltrepassare i 750 milioni mantenetela almeno voi stessi che l'avete fatta, o signori; mantenetela, ed il paese vi sarà grato della vostra tenacità; mantenetela, se volete mantenere nel paese il prestigio del Parlamento.

Ho detto che la convenzione allontana la cessazione del corso forzoso.

Attualmente, a mio modo di vedere, non sarebbe difficile al Governo, con una operazione qualunque sul patrimonio dello Stato, ottenere i 378 milioni.

Abbiamo l'asse ecclesiastico, il quale, con tutte le diminuzioni risultanti dai calcoli dell'onorevole Sella, pur nondimeno non si può disconvenire che ascenda a circa 300 milioni; abbiamo il Tavoliere di Puglia, i censi di Sicilia, che formano tutti la massa del patrimonio dello Stato; abbiamo vari crediti arretrati: tutto compreso, non sarebbe difficile realizzare 378 milioni e quanto altro bisogna urgentemente pel servizio di cassa. La Banca, coi 378 milioni che gli restituirebbe il Governo, e coi 170 milioni circa di riserva metallica, potrebbe riprendere i pagamenti, a mio modo di vedere, senza perturbazione alcuna. Ma, quando il de-

bito dello Stato verso la Banca da 378 milioni si aumenta a 500, la carta della Banca da 750 milioni si porta ad 800, la riserva metallica si diminuisce di 50 milioni, il prezzo delle obbligazioni si fissa all'85, altre obbligazioni non si potrebbero alienare prima di aver vendute quelle che si darebbero in pegno alla Banca; ed infine, quando la Banca non sarebbe obbligata a riprendere i pagamenti in contanti se non quando il suo credito fosse soddisfatto, è una vera mistificazione, o signori, il dire che la convenzione avvierà la cessazione del corso forzoso. Chi non vede che sarà più difficile il pagare 500 milioni invece di 378? Chi non vede essere una vera utopia la speranza dell'onorevole Sella, che dopo la convenzione il nostro credito possa tanto migliorare da trovar noi il danaro al 6 per cento? Le obbligazioni all' 85 si possono vendere soltanto a coloro che acquistano i beni ecclesiastici lentamente in 18 anni, ed anche in tempo maggiore per quei beni che non ancora si sono venduti.

Chiunque abbia la benchè minima conoscenza delle cose bancarie si persuaderà facilmente che, diminuita di 50 milioni la riserva metallica della Banca, ed aumentata di 50 milioni la circolazione della carta, la ripresa dei pagamenti in contanti si allontana, non si avvicina. Nè vale il dire che i 50 milioni il Governo sarebbe tenuto a restituirli in oro, poichè i 50 milioni in oro dovrebbero servire a ritirare i 50 milioni di carta che oggi di più dei 750 mette la Banca in circolazione per darli al Governo. Quando la circolazione è eccessiva, per riprendere i pagamenti in con-

tanti, è necessaria una riserva sufficiente per soddisfare la carta eccessiva che si presenta al cambio, e per eguagliare il terzo della carta che rimane in circolazione. Sono questi, o signori, canoni indiscutibili di prudenza amministrativa e di scienza e pratica bancaria.

La convenzione, o signori, non avvicina, no, la cessazione del corso forzato, essa non è che un artificio per ridurre il patrimonio dello Stato in modo da renderlo realizzabile il più lontanamente che si possa, onde far godere alla Banca i benefizi della permanenza del corso forzato.

La riserva metallica, o signori, non è stabilita nell' interesse della Banca o del Governo, è stabilita nell'interesse dei possessori dei biglietti. Non è quindi permesso ad un Governo morale di far man bassa sui diritti dei cittadini e di offendere ogni principio di buona fede sottraendo dalle casse della Banca un valore metallico che garentiva l'emissione della carta, superiore assai al credito della Banca suddetta.

Egli è vero che la Commissione dei Quattordici osservò che col corso forzato la riserva metallica è inutile, che la garanzia dei biglietti sta nelle obbligazioni fondiarie e nel credito verso il Governo, e che anche ora che i biglietti non sono garantiti da obbligazione alcuna, l'aggio è sceso a proporzioni discretissime.

Questo lo diceva la Commissione quando non si era verificato nessun fatto straordinario, ma veda adesso la Commissione quanto l'aggio è aumentato nella piazza, e Dio voglia che non si abbiano a verificare altri au-

menti, e tali da ritornare l'aggio a quella misura che ha tanto perturbato il paese.

Ciò non pertanto, noi, per i biglietti emessi dalla Banca per conto dello Stato, comprendiamo l'importanza degli argomenti della Commissione, li comprendiamo e li mettiamo in evidenza fin d'ora; perchè speriamo che la Commissione non li disconoscerà e non li ripudierà quando la chiameremo sopra un altro terreno. Ma non possiamo andare d'accordo colla Commissione in quanto ai biglietti emessi dalla Banca per operazioni proprie.

È vero che si potrà rispondere, che, anche sottratti 50 milioni di riserva metallica, resta alla Banca una riserva sufficiente per aggaugliare il terzo dei suoi biglietti in circolazione per proprio conto. Questa osservazione sarebbe indiscutibile se non esistesse il corso forzoso, o quando la Banca si fosse nella circolazione dei suoi biglietti mantenuta nei limiti nei quali era più o meno la sua circolazione prima del corso forzoso.

Ma quando ha triplicata la sua circolazione normale, non si deve, non si può più parlare di un terzo di riserva metallica.

Quando i biglietti si mantengono nella circolazione per la forza del credito di uno stabilimento, tutti convengono che la terza parte di riserva metallica sia sufficiente; ma quando una Banca, profittando del corso forzoso, estende la sua circolazione in modo da oltrepassare tutti i limiti del suo credito in tempi normali, quando da 120 giunge a 350 milioni, se voi mettete la mano nella sua cassa, e le togliete la moneta che pru-

dentemente aveva raccolta, il giorno in cui si decretasse la cessazione del corso forzoso, io ve lo dico poggiato sulla esperienza che ho delle cose bancarie, ve lo dico col più profondo convincimento dell'animo mio, sarebbe un giorno di lutto, sarebbe un giorno di sventura pel paese.

Quali utili abbia arrecato agli azionisti della Banca il corso forzato sarà meglio di me dimostrato da uno degli oratori che mi seguiranno.

È indubitato però che la convenzione assicura agli azionisti della Banca utili considerevoli. Trecentocinquanta milioni di circolazione assicurata col corso forzoso per parecchi anni (parlo della convenzione) ad uno stabilimento che colla circolazione fiduciaria non ha potuto mai raggiungere i centoventi milioni, è cosa che sa certamente di favoritismo. Duecento trenta milioni di più della circolazione massima ordinaria, senza pericolo per la Banca di essere molestata dalle domande di rimborso, non è cosa di poco momento; è un capitale di duecento trenta milioni sul quale gli azionisti della Banca percepiscono gli utili, ed il Governo e i cittadini li pagano sotto forma di aggio.

Se la Banca, in forza del suo credito, per lo sviluppo maggiore degli affari in Italia, avesse aumentata la sua circolazione fiduciaria dai 120 ai 350 milioni, noi saluteremmo con gioia questo fatto, e converremmo cogli onorevoli membri della Commissione dei Quattordici « che poco importerebbe di conoscere quali profitti possa ritrarre una società privata da un contratto vantaggioso ».

Ma ci permettano gli onorevoli membri della Commissione di osservare che la questione cambia di aspetto quando si tratta di corso forzoso. Ogni aumento di circolazione oltre quella che lo stabilimento teneva in tempi normali, aumenta gli utili degli azionisti, che scontano i cittadini ed il Governo coll'aggio che pagano sulla carta. È questo un assioma indiscutibile, che, quando la Banca impiega un capitale che non potrebbe impiegare senza il corso forzoso, gli utili degli azionisti col corso forzoso aumentano, come, quando la carta aumenta nella circolazione, aumenta l'aggio. Da ciò, o signori, vedete bene essere cosa ridevole il venire a sostenere la generosità della Banca verso lo Stato, quando essa si accontenta del meschino premio di 60 centesimi per cento. Il premio, o signori, non sono i 60 centesimi per cento, ma gli utili annui assicurati sopra 230 milioni.

L'Italia, o signori, nella sua attuale posizione non può sostenere, per la quantità de' suoi affari, un capitale circolante di oltre un miliardo e quattrocento milioni, compreso il Veneto. Dal 1860 al 1866, escluso il Veneto, il capitale circolante era di un miliardo e 200 milioni, ed era rappresentato più o meno da 100 a 120 milioni di biglietti della Banca Sarda, da 150 a 170 milioni di fedi di credito dei Banchi di Napoli e di Sicilia, da 30 milioni circa di biglietti della Banca Toscana: nel totale da 300 a 320 milioni di circolazione cartacea, il resto presso a poco 900 milioni di danaro sonante.

Dal 1864 ai primi mesi del 1866 il numerario diminuì

gradatamente. In questa diminuzione quale responsabilità abbiano gli uomini che allora stavano alla testa del Governo e la direzione del Tesoro, e quanto abbia cooperato la Banca Sarda, io ve lo dissi nella prima parte del mio discorso. Era tale però, o signori, la diminuzione da richiedere il corso forzoso? E, richiedendolo, doveva limitarsi la circolazione della carta ai bisogni dello Stato ed alla circolazione ordinaria della Banca; ovvero si doveva accordare alla stessa il diritto di battere moneta-cartacea per quanto voleva e poteva, in danno dello Stato e dei cittadini? Io credo che l'esempio delle provincie meridionali nel 1847 e 1848 avrebbe dovuto assicurare il Governo che la crisi monetaria poteva traversarsi senza la inconvertibilità del biglietto.

Nel 1847 e 1848 nel Napoletano, il capitale circolante metallico era diminuito di circa 300 milioni, eppure la crisi si traversò felicemente senza ricorrere ad espedienti simili. Io mi glorio di averli anche allora combattuti e di essersi verificate le mie previsioni, che il capitale metallico ritornava, come ritornò dal 1850 al 1859, giusta i documenti da me presentati alla Commissione del corso forzoso, e che si trovano stampati nel terzo volume della relazione. Io credo, che, astrazione fatta da ogni quistione di necessità del corso forzato, si potevano evitare tante sventure, se si fosse stabilito un limite alla circolazione della Banca. Ma lasciamo di ciò il giudizio alla storia, e ritorniamo alla quistione attuale.

Discutiamo se sia giusto, onesto, patriottico, morale, distruggere, in nome della libertà, stabilimenti che

hanno resi segnalati servizi alle provincie napoletane, siciliane e toscane, e che potrebbero renderne al Governo ed alla intiera Italia, se si fa loro giustizia, se si finisce una volta di proteggere il monopolio della Banca Sarda.

Il Banco di Napoli e di Sicilia, nonchè la Banca Toscana, o signori, se voi approvate la convenzione, li demolite. Quando dei 900 milioni di circolazione cartacea, che per ora è possibile in Italia, voi ne date 450 al Governo e 350 alla Banca Sarda per conto proprio, voi obbligate gli stabilimenti a restringere in modo la loro circolazione da perturbare gravemente i loro affari.

Nè vale il dire che l'aumento di 50 milioni di carta soltanto non potrebbero produrre gravi conseguenze, poichè i 50 milioni di nuova carta inconvertibile della Banca che voi mettereste in circolazione andrebbero tutti nella piazza a detrimento dei biglietti convertibili del Banco di Napoli, di quello di Sicilia e della Banca Toscana, e turberebbero immancabilmente l'ordine economico dei loro affari.

La diminuzione di 50 milioni sopra 160 della loro attuale circolazione complessiva sarebbe una sentenza per loro di vita stentata, se non di morte. Anche nell'ordine delle idee dei nostri avversarii noi comprenderemmo che dei 900 milioni in circolazione ne prendesse 450 il Governo per la necessità dello Stato; ma non comprendiamo, non sappiamo come si possa giudicare giusto, morale, onesto, che dei 450 milioni residuali ne possano essere attribuiti 350 a corso for-

zoso a quella Banca Sarda che prima del corso forzoso aveva appena raggiunto i 120 milioni, e 100 milioni soltanto si lasciassero ai tre stabilimenti che prima del corso forzoso mantenevano in circolazione fiduciaria 200 milioni circa. Alla Banca Sarda insomma si assicurerebbe una circolazione tripla della fiduciaria, agli altri stabilimenti si lascierebbe la metà di quella che avevano prima del corso forzoso.

È, o non è, o signori, la convenzione il completamento del monopolio?

Prego la Camera a darmi pochi minuti di riposo.

Voci. A domani! Sono le sei!

Altre voci. No! no! Si riposi!

PRESIDENTE. — Il regolamento si oppone a che un discorso sia continuato il giorno dopo.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. — Io non posso andare contro il regolamento. Se l'onorevole Avitabile non vuol proseguire, domani non potrà più riprenderlo.

RATTAZZI. — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Parli l'onorevole Rattazzi.

AVITABILE. — Domando la parola per una dichiarazione.

RATTAZZI. — Se il regolamento fosse l'arca santa a cui non si potesse toccare o non si toccasse, avrebbe pienamente ragione l'onorevole nostro presidente. È vero che nel regolamento si trova questa disposizione, ma non so come la si possa invocare, quando vi sono tante ragioni per derogarvi.

Ignoro altresì di qual sostegno sia il regolamento

per dire che sia proprio interdetto alla Camera procedere altrimenti in qualsiasi emergenza.

Ogni volta che la Camera ravvisò esservi una ragione speciale di derogarvi, ciò fece sempre. Ora credo che, se c'è caso in cui si abbia da derogarvi, è appunto il caso in cui un discorso sarebbe troncato a mezzo ad ora cotanto inoltrata.

Se mai si procede in tali circostanze all'applicazione rigorosa del regolamento, avviene che un deputato, dovendo cominciare alle cinque un discorso che ha da durare due ore, domanda di cominciarlo all'indomani, e così si scioglie la seduta e la Camera perde un tempo che si potrebbe utilmente impiegare.

Mi sembra quindi che nell'interesse stesso della discussione sarebbe molto più opportuno che in casi particolari si desse all'oratore la facoltà di continuare il suo discorso il giorno seguente a quello in cui l'ha cominciato.

Del resto, signori, è da mezzogiorno che siamo qui. Comprendo che per quei deputati *(accennando alla destra)* i quali non istanno continuamente seduti al loro banco, ma vagano or qua or là, possa la seduta continuare oltre le sei; ma per quei deputati i quali credono esser loro dovere rimanere continuamente al loro posto per assistere a tutta la discussione, domando se è possibile vi tengano dietro quando giungono le sei.

Per quelli che stanno qui credendosi coscienziosamente in dovere d'ascoltare tutti i discorsi, credo che alle sei sia tempo di chiudere la tornata.

Quindi propongo all'onorevole presidente di con-

sultare la Camera, facendo un' eccezione al regolamento in circostanze non ordinarie, come queste, se non sia il caso di rimandare a domani il resto del discorso, perchè sono certo che l' onorevole Avitabile ne avrà ancora per un' ora e mezzo.

Avitabile. — Ora non si tratta più della convenzione colla Banca; si tratta di sostenere il mio emendamento. È questa una materia interamente diversa, una materia nella quale non credo che la Camera vorrà negarmi il diritto di parlare. Ora non sono in condizione di farlo; la Camera faccia quello che crede.

Presidente. — Allora, onorevole Avitabile, s'intende che il suo discorso è terminato; domani parlerà per isvolgere la sua proposta.

Voci a sinistra No! no! (*Segni d' impazienza del deputato Mellana*)

Presidente. — Onorevole Mellana, non s' impazienti.

Mellana. — Si voti per rinviare a domani.

Presidente. — Ma non posso, perchè non vi è alcun dubbio: il regolamento è esplicito su questo punto, dicendo: «Nessun discorso potrà essere interrotto o rimandato per la sua continuazione da una seduta all'altra. » Quando i termini del regolamento sono così precisi, come posso io consultare la Camera se voglia violarli?

Ferrara. — Si è fatto cento volte, signor presidente. (*No! no!*)

Voce dal banco dei ministri. Quando la legge è fatta, bisogna rispettarla.

Presidente. — Domani alle 9 la Camera è convocata

in Comitato privato per l'elezione del Seggio. Alle 11 e 1/2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6

Tornata del 19 luglio 1970.

—

Presidente.—Riprendiamo la discussione generale. Ha la parola il deputato Avitabile.

Avitabile. — Signori, dimostrato ieri nella prima parte del mio discorso che la convenzione colla Banca è il complemento del monopolio, il coronamento del lavoro indefesso, persistente, che si sta adoperando da dieci anni per stabilire il monopolio della Banca Sarda, passo oggi allo svolgimento del mio emendamento, e dei miei onorevoli amici che meco l'hanno sottoscritto.

La nostra principale mira, o signori, nel presentarlo è stata quella di provvedere ai bisogni urgenti dello Stato, senza pregiudicare colla convenzione la grande quistione della libertà bancaria, e di evitare che l'onorevole Sella sorga a dirci col solito ritornello di dieci anni: voi fate una opposizione sterile, non proponendo nulla, o proponendo cose a cui le persone competenti tutte sono contrarie.

Vi diranno, onorevole signor ministro, i miei amici che mi seguiranno, quali sono le persone competenti

che combattono la nostra proposta, quali sono i mezzi adoperati per ottenere i loro oracoli. Voi, signor ministro, avete voluto ripetere la scena dell'anticipo di un'annata dell'imposta fondiaria: allora i municipi, oggi le Camere di commercio... Ma io mi sono prefisso di lasciare ad altri il cômpito su di ciò, e passo avanti.

La sola via, a nostro modo di vedere, di far cessare il corso forzoso è quella di limitarlo a 378 milioni, vero debito dello Stato verso i cittadini. Il timore dell'onorevole Sella che questo flagello possa ritornare, noi non lo comprendiamo, quando egli stesso colla convenzione colla Banca, l'abbiamo dimostrato, lo manterrebbe in permanenza. Noi lo scongiureremmo coll'incremento e collo sviluppo del credito in Italia, senza monopolio, senza privilegi, senza favoritismo.

Il nostro emendamento ai due progetti Maiorana e Servadio, noi lo crediamo corrispondente alle nostre idee. Noi non vogliamo che il corso forzoso serva di comodo mezzo al Governo di creare risorse finanziarie che costano allo Stato ed ai cittadini più di qualunque altra operazione, per disastrosa che sia.

Noi accetteremmo come transazione di concedersi il servizio di tesoreria ai diversi stabilimenti di credito esistenti in Italia, ma senza alcun privilegio, neanche quello del corso legale. Noi lo accetteremmo, non come compenso agli stabilimenti la cui vita è minacciata dalla convenzione colla Banca, ma per procurare una risorsa allo Stato onde evitare la convenzione. Restringendo il corso forzoso a 378 milioni, ed affidando il

servizio di tesoreria temporaneamente ai diversi stabilimenti oggi esistenti, non si creerebbe alcun privilegio, si distruggerebbe anzi quello della Banca, e si metterebbero tutti gli stabilimenti esistenti in uguali condizioni.

Il servizio di tesoreria senza corso forzoso, senza corso legale, senza privilegio come noi lo vogliamo, non impedisce che altri stabilimenti nascano e progrediscano, mentre consolida quelli esistenti, e li mette tutti nella posizione di poter concorrere ad agevolare al Governo i mezzi di cui ha bisogno. È una medicina adattata alla posizione difficile del credito, creata in Italia dai propugnatori del monopolio che impedisce la morte di apoplessia della Banca ed assicura la vita agli altri stabilimenti.

Noi insistiamo che il corso forzoso sia ridotto a 378 milioni, perchè, chi vuole estinguere un debito, non aumenta la cifra del debito stesso. Noi insistiamo perchè non è giusto che la Banca, in questo momento, goda tranquillamente degli utili sopra 230 milioni di più della sua circolazione fiduciaria normale, mentre l'aggio va ogni giorno aumentando. Noi vogliamo che in questi momenti di pericolo pel paese, la Banca faccia ritornare nella circolazione quella moneta, la quale, mercè il corso forzoso, raccolse nelle sue casse. Sono 130 a 140 milioni che la Banca raccolse nelle piazze italiane e che noi vogliamo che restituisca nelle piazze stesse onde mitigare l'aggio, e non le dia al Governo emettendo anche nuova carta, che lo fa aumentare.

Noi preferiamo che lo Stato si procacci 100 milioni

con il servizio delle tesorerie e non con la convenzione con la Banca, ma non possiamo accettare il concetto intero dell' onorevole nostro amico Servadio, il quale vorrebbe adoperare un tal mezzo, ed il corso legale, per estinguere il corso forzoso.

Noi non possiamo seguirlo nei suoi desiderii per il corso legale; non vogliamo privilegi per alcuno; ma data pure per un momento l'ipotesi del corso legale, noi non potremmo neanche seguirlo nelle sue previsioni, che in Italia pel momento, cessando l'inconvertibilità della carta, possa la circolazione mantenersi alla cifra minima di 750 milioni. Il corso legale non val nulla quando gli stabilimenti non hanno la forza di credito sufficiente a mantenere una determinata quantità di carta in circolazione.

Chi ha timore va a convertire, ovvero non fa alcun contratto dal quale possa venirgli in mano la carta. Noi crediamo che anche potendosi verificare l'estremo impossibile dei 750 milioni, non ha il nostro onorevole amico riflettuto, che sottraendo 500 milioni per darli al Governo, resterebbero semplicemente 250 milioni ai 4 stabilimenti per loro conto, mentre attualmente ne tengono 540. Non ha visto, che, comprendendo nella somma dei 500 milioni i conti correnti attuali degli stabilimenti col Governo, priverebbe il Governo stesso di una risorsa di 57 milioni.

Noi non possiamo, o signori, neanco essere d'accordo con coloro i quali sostengono che, votata anche la convenzione colla Banca, si possa cedere alla Banca stessa ed agli altri stabilimenti il servizio di tesoreria.

5

Noi non crediamo degna di discussione la doppia ipotesi intorno all'inconvertibilità o no dei biglietti della Banca Toscana e di quelli del Banco di Napoli, e del Banco di Sicilia.

Il decreto del 1.° maggio 1866 è chiaro, chiarissimo come la luce del sole, accorda l'inconvertibilità al solo biglietto della Banca Nazionale Sarda; basta leggere semplicemente l'articolo 2 per convincersene, ed io lo leggerò:

« Articolo 2.° Dal giorno 2 maggio, e sino a nuova disposizione, la Banca Nazionale suddetta è sciolta dall' obbligo del pagamento in danaro contante ed a visto dei suoi biglietti ».

Quindi l'articolo 2 non parla che della sola Banca Nazionale.

FENZI—Si fondano sul decreto del 6 maggio.

AVITABILE—Domando mille perdoni, onorevole Fenzi, il decreto del 6 maggio 1866 non parla d'inconvertibilità dei biglietti, stabilisce per la Banca Toscana quello che pel Banco di Napoli e per quello di Sicilia erasi stabilito coll'articolo 7 del decreto del 1.° maggio detto anno, ma non parla affatto d' inconvertibilità; la questione dell'inconvertibilità non ha mai esistito, non può esistere, non si può oggi sollevare in danno del paese.

Nè vale il dire che quello che non si è fatto coi decreti del 1.° e 6 maggio 1866 si potrebbe fare oggi.

Noi crediamo che non vi possa esistere un ministro di finanze tanto nemico del paese, che nel momento attuale, venga ad immaginare cose che perpetuano il corso forzoso; che potesse pensare d' esporre il paese

al grave pericolo di vedere l'aggio sulla carta al 30 od al 40 per cento. Le popolazioni non hanno, signori, dimenticato ancora l'aggio elevato; non le flagellate con nuovi e crescenti tormenti; non fate in modo che manchi loro la pazienza nel tollerarli, non abusate della vostra potenza, potreste un giorno pentirvene.

Dopo ciò a noi sembra che la miglior via per affrettare la cessazione del corso forzoso e per provvedere ai bisogni urgenti dello Stato sia: prima, mettere a profitto tutti i crediti arretrati con quella combinazione che all'onorevole ministro per le finanze meglio potrà riuscire a conchiudere.

Ed invero, quelle risorse che sono di un'indiscutibile esistenza e che ho rilevato dai documenti ufficiali, sono, per arretrati di dazi di consumo dovuti dai comuni 31 milioni. Non mi sembra che possa esservi questione sull'esistenza di questa somma. Vi sono pure 12 milioni per ispese comuni dovute anche dai municipi stessi. Vengono poi 38 milioni per arretrati sopra i fondi rustici ed urbani.

Io comprendo, o signori, che ci potranno essere difficoltà per la esazione, ma nè i fondi rustici, nè i fondi urbani possono sparire.

In conseguenza è l'amministrazione che dovrà pensare ad attivare e rendere esigibile questi cespiti. Io non enumero fra i crediti quelli che comprendono la ricchezza mobile, perchè capisco che la massima parte sono inesigibili, ma in quanto ai crediti che dipendono dai terreni e dai fabbricati, a me sembra, o signori, che non possono sparire.

Vengono poi parecchi articoli che io ho riuniti in un solo, che sono 112 milioni circa debiti delle società ferroviarie.

Per questi crediti mi si potrebbe rispondere, o signori, che se noi spingiamo per esigerli, le società ferroviarie falliranno; ed è precisamente quello che io desidererei. Io voglio, o signori, che il Governo la finisca una volta con queste anticipazioni e con questi favori verso società che non hanno una forza propria per potersi sostenere, che non hanno consistenza, che non sono che una fantasmagoria. Io credo bene che il paese potrebbe evitare le sventure del corso forzoso facendo fallire, come meritano, le società insolvibili.

Passo al secondo articolo, che sarebbe quello di fondere i due progetti Maiorana e Servadio, ed uniti farli concorrere alla cessazione del corso forzoso,ed a contribuire, unitamente ai crediti arretrati, a fornire allo Stato le risorse necessarie, senza la convenzione colla Banca.

Il progetto, così modificato, da noi proposto, dall'articolo 1.° all'articolo 4.° provvede alla diminuzione dei 750 milioni a 378, vero debito dello Stato. Gli azionisti della Banca, come abbiamo dimostrato nella prima parte del nostro discorso, hanno largamente dal 1866 sino ad oggi, usufruito del corso forzoso; potranno oggi rassegnarsi a percepire gli utili che loro vengono dai loro capitali e dal credito dell'istituzione, al quale non poco hanno contribuito il corso forzato ed i favori del Governo

Dall'articolo 5 all'articolo 8 il nostro progetto provvede indubbiamente, sicuramente, all'estinzione del corso forzoso.

L'articolo 9.° provvede alla garanzia necessaria per la sicurezza della esecuzione.

Coll'articolo 10.° al 14.° si assicura allo Stato una risorsa di 180 milioni. Qui viene la questione della possibilità che i quattro stabilimenti possano e convengano di fornire allo Stato i 180 milioni, cioè 100 milioni di cauzione, o di fondo di cassa, ed 80 milioni di aumento di conto corrente. In questo io non veggo francamente nessuna difficoltà, in primo luogo, perchè tutti i progetti ministeriali che sinora si sono presentati al Parlamento, o non si sono presentati, partivano dalla base che i mandati spediti si calcolavano come pagati, ed i pagamenti introitati si mettevano a conto quando si sarebbero introitati effettivamente. Ora, questo giro, a mio modo di vedere, importa che gli stabilimenti, che emettono carta, non soffrano nessun detrimento per quel tale fondo di cassa, presso a poco di 100 milioni. Io lo veggo dalla situazione di cassa del Tesoro che quasi mai è inferiore alla cifra di 100 milioni.

Or dunque, quando questi stabilimenti si obbligassero a dare 100 milioni al Governo, non darebbero nulla, poichè darebbero quella somma che starebbe nelle mani loro.

Rimane la sola quistione del conto corrente.

Ora, siccome gli stabilimenti che, sino a questo momento, non hanno avuto il benefizio del corso forzato, hanno fatto anche delle anticipazioni al Governo, co-

me ha fatto il Banco di Napoli per 20 milioni, ed oggi anche di altra somma pel pagamento del semestre al 1.° luglio, così io credo che, cessando l'inconvertibilità del biglietto della Banca, il Banco di Napoli e gli altri stabilimenti potrebbero benissimo aumentare il loro conto corrente col Governo, tanto più quando potessero aumentare con obbligazioni il loro capitale e le loro riserve metalliche. E dico capitale con obbligazioni, quando si tratta del solo Banco di Napoli e di quello di Sicilia, poichè questi stabilimenti avrebbero per fondo d'ammortamento, tutti gli utili annuali che non debbono dividere con azionisti. Essi potrebbero quindi disporre di tutti i loro utili; e perciò potrebbero con facilità trovare il danaro a buone condizioni.

Ciò dimostrato, o signori, con 180 milioni circa per i bisogni di cassa, oltre quello che si può ricavare dai residui attivi, senza convenzione colla Banca, senza emissione di rendita, senza monopolio, il Governo, a parer mio, potrebbe stare alquanto tranquillo.

La convenzione colla Banca, o signori, assicurerebbe allo Stato una risorsa di 122 milioni, noi gli procuriamo il mezzo per ottenere 180 milioni.

(*Movimenti del deputato Castellani-Fantoni*).

Se l'onorevole Castellani fa segni negativi, io ho l'onore di dirgli che è possibile, e che se l'avessimo fatto prima, non avremmo avuto il corso forzoso.

La convenzione aumenta da 750 ad 800 milioni il corso forzoso, noi lo riduciamo a 378. La convenzione stabilisce il ritiro graduale a principiare da 800 milioni, noi da 378.

La convenzione provvede ad una parte dei fondi pel ritiro dei biglietti; noi vi provvediamo quasi per intero, e dico quasi, perchè colla legge votata noi non possiamo aumentare le obbligazioni, ma evitando il nuovo debito di 122 milioni, è certo assai migliore la nostra posizione che quella che creerebbe l'onorevole ministro delle finanze colla convenzione.

La convenzione assicura, col consegnare in mano alla Banca le obbligazioni, l'estinzione di una parte dei biglietti; noi l'assicuriamo col mezzo stesso quasi per intero.

Dopo ciò, o signori, a me sembra che tutti i timori procurati, espressi dalle Camere di commercio, non abbiano più alcun fondamento, quando noi ci serviamo di quegli stessi mezzi di cui si serviva il ministro delle finanze per assicurare il ritiro dei biglietti.

La convenzione rimanda la totale cessazione del corso forzoso a quando si finiscano di pagare le rate dei beni venduti e da vendersi.

Noi la lasciamo al Governo per potersi regolare a seconda delle circostanze.

Gli articoli 6 e 7 del nostro progetto danno la latitudine al Governo, se vede che l'aggio aumenta, di vendere le obbligazioni in dettaglio, in una o più volte, sino al prezzo di 75 per ritirare i biglietti; come, al contrario, se l'aggio diminuisce, lascia la libertà di poter elevare le obbligazioni stesse sino quasi alla pari.

Noi insomma restringiamo il corso forzoso e diamo al Governo un mezzo per impedire l'aumento dell'aggio.

La convenzione non solo aumenta il corso forzoso, da 750 milioni ad 800, ma priva il Governo di qualunque mezzo onde mitigare l'aggio.

In caso d'aumento dell'aggio, come voi vedete, il Governo, dopo la convenzione, non ha alcun mezzo per poterlo mitigare.

La convenzione, infine, lega indissolubilmente l'azione del Parlamento, l'azione del Governo, nella questione del corso forzoso; assoggetta il paese a tollerarlo, anche quando tornasse intollerabile, come minaccia di ritornare. Noi lasciamo al Governo ed al Parlamento piena libertà di azione par affrettare la cessazione del corso forzoso, qualora lo stimasse necessario ed opportuno.

Il paragone da noi fatto, o signori, tra il progetto ministeriale ed il nostro, noi speriamo che indurrà la Camera, indurrà il Ministero, se non altro, a sospendere la convenzione e studiare se sia possibile sostituirla con altri mezzi. Se il Ministero consente in tale studio, noi non pretendiamo che riuri la convenzione, nè insistiamo sul nostro progetto come è formulato. Lo modifichi il Ministero come crede, tratti con gli stabilimenti, purchè non insista attualmente sull'approvazione della convenzione, e prima di avere meglio studiati gli altri mezzi per evitarla. Noi vogliamo soltanto, o signori, che cessi su tutta la linea il monopolio, sia della Banca, sia delle Banche. Noi vogliamo che tutte prosperino per la fiducia che sapranno inspirare; vogliamo che l'Italia non sia la *cuccagna* dell'alta aristocrazia bancaria, così bellamente descritta in al-

tra occasione e per altri motivi dall'onorevole generale La Marmora. Ma, se poi si continuerà a dire che il paese in questa quistione non è con noi, che il paese è colla Banca, e non colla libertà, noi sfidiamo il Governo ad interrogarlo, ed attenderemo con calma il verdetto del paese. (Benissimo! *a sinistra*)

Tornata del 22 Luglio 1870.

Presidente. — Do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Avitabile:

« La Camera, deplorando l'interpretazione data alla legge del 3 settembre 1868 per quanto concerne i biglietti che la Banca Nazionale (nel regno d'Italia) deve dare agli istituti di credito in forza dell'articolo 6° del decreto del 1° maggio 1866, passa all'ordine del giorno».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Avitabile ha facoltà di svolgerlo.

Voci. L'ha già svolto.

Presidente. — Ora ha facoltà di sviluppare il suo ordine del giorno.

Avitabile. — Io ho presentato quest'ordine del giorno prima che si chiudesse la discussione generale; perciò, prima di svolgerlo, desidererei sapere che cosa ne dice l'onorevole ministro delle finanze, poichè io

ho citato de' fatti, coi quali, a modo mio di vedere, si sono oltrepassati i limiti del corso forzoso stabiliti dalla legge del 3 settembre 1868. Io vorrei sapere se l'onorevole ministro delle finanze accetta o non accetta i fatti da me deplorati.

Se l'onorevole ministro nega l'esistenza dei fatti, allora la questione consisterà nel vedere se esistono o non esistono. Per me credo che esistono, ma desidero che il ministro delle finanze parli, perchè deve conoscerli meglio di me.

Sella — *ministro per le finanze*. Io aveva dovuto uscire dalla Camera un istante l'altro giorno allorquando l'onorevole Avitabile parlò di questo speciale argomento, e quindi confesso che non ho presenti le sue parole; ma dal tenore stesso dell'ordine del giorno che egli propone, mi immagino che egli intenda parlare di questa quistione: cioè, se i biglietti di Banca che sono dati agli istituti di credito in corrispondenze delle riserve metalliche da essi immobilizzate, debbano o no essere compresi nei 750 milioni, a cui la legge del 1868 fissò la circolazione della Banca. Credo che sia questa la sua idea.

Avitabile. — Non solo questa, ma ce n'è una seconda, e, se permette, spiegherò il mio concetto

Ministro per le finanze. — Anzi lo pregherei a farlo.

Avitabile. — Ripeterò quello che ho detto. Sono due questioni: vale a dire se i biglietti, che in forza della legge del 1° marzo 1866 la Banca Nazionale è obbligata di dare agli altri stabilimenti di circolazione, in compenso della loro riserva metallica, per metterli in

circolazione dovevano o no essere compresi tra i 750 milioni della legge 3 settembre 1868.

Ma ve n'è un'altra, cioè, se anche quando questi biglietti dovessero essere compresi nei 750 milioni, era permesso al Governo di creare un sistema fittizio col quale la circolazione dei biglietti inconvertibili potesse aumentarsi, poichè facendo dei depositi di valori presso i Banchi secondari, diciam così, questi Banchi, ritenendo tali depositi come riserva metallica, e nell'istesso tempo come depositi potessero prendere dalla Banca Nazionale nuovi biglietti, e questi nuovi biglietti consegnarli al Governo per metterli nella circolazione sempre in di più dei 750 milioni da una parte, e dall'altra rilasciare i biglietti in corrispettivo del deposito.

In appoggio di quanto ho detto, ho citato un fatto di 16 milioni depositati al Banco di Napoli, con verbali fatti dal Banco, coll'intervento del direttore della Banca Nazionale e di un agente governativo. Dopo dichiarazione scambievole di garanzia tra la Banca ed il Banco di Napoli, e tra il Banco di Napoli ed il Governo, si presero 16 milioni di biglietti e si misero in circolazione al di fuori dei 750 milioni. Con questo fatto io intendeva di dimostrare che, se è pericolosa la carta governativa, è pericolosissima la carta della Banca.

Ministro per le finanze. — Come dice l'onorevole Avitabile, sono due emissioni: della prima si è già parlato, se non vado errato, nella discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e commercio, ed il mio collega ha già dato spiegazioni sopra questo argomento, ed ha detto come fosse stato interpretato dal

precedente Consiglio dei ministri che i biglietti dati agli istituti di credito in corrispondenza della riserva metallica da essi immobilizzata non dovessero contare nel *maximum* dalla legge stabilito.

Per conseguenza, su tal cosa non avrei nulla di nuovo a dire, imperocchè è già decisa.

Avitabile. — Ma non fu decisa.

Ministro per le finanze. — Intendo dire ciò come notizia di fatto sulla discussione che già ci fu in Parlamento.

Vengo al secondo fatto che ha citato l'onorevole Avitabile, ed ecco in che termine si trova.

Esaminato lo stato anche dal punto di vista dei desiderii che furono più volte espressi in quest'Aula, ed anche specialmente dalla Commissione del bilancio, dietro i lavori soprattutto dell'onorevole Mezzenotte, cioè che non si dovesse ridurre, per quanto è possibile, la somma che il Governo tiene in cassa per fare il servizio, io ho dovuto acquistare il convincimento, o signori, che questa somma ragguardevole di milioni che il Governo deve tenere in cassa è in gran parte dovuta allo stato delle valute che sono nella medesima.

Infatti avviene questo, o signori, che, oltre il bronzo, che non si può, come sapete, a termini delle leggi vigenti, spendere al di là di una certa misura; oltre all'oro che si deve andare accumulando onde provvedere ai pagamenti in oro cui la finanza è obbligata, e che certo nessuno vorrà consigliare di dare per somme che si possono pagare in biglietti, io ho dovuto vedere che c'era nelle casse una considerevole massa di

argento, specialmente di quello divisionario, vale a dire 20, 24, o 25 milioni. Ora anche questa si trova in condizione da non potersene quasi far uso.

Il mio onorevole predecessore ha provato una volta a fare il pagamento di metà del debito pubblico per mezzo di moneta divisionaria in argento. Volete sapere, o signori, che cosa è avvenuto?

È avvenuto questo fatto, che i sacchetti di pezze da 20, 50 centesimi, da una lira, andarono fuori, e di lì ad alcuni giorni tornarono senza essere slegati nelle casse governative. Erano stati adoperati come pagamento di diritti doganali, imperocchè a tale riguardo si riceve tanto l'oro, quanto questa specie di moneta.

Dimodocchè in pochissimo tempo tutta questa moneta rientrò, e siccome non se ne può fare uso per i pagamenti in oro, ne avvenne che questa manovra non ebbe altra conseguenza pratica se non quella di esporre lo Stato alla perdita dell'aggio corrispondente; imperocchè, se questa massa metallica non fosse stata messa fuori, i pagamenti dei diritti doganali sarebbero stati fatti in oro, e con questo il Governo avrebbe potuto pagare i suoi debiti. Invece, siccome rientrò immediatamente, e lo Stato non ne può far uso, ne viene in conseguenza che il Governo deve cercare l'oro, e allora, ripeto, col proposito di diminuire per quanto possibile quest'aggravio, io ho creduto utile per lo Stato di deporre questa massa metallica presso il Banco di Napoli, il quale non aveva d'immobilizzato, a termini del decreto costitutivo del corso forzoso, che una somma della quale non ho qui la cifra precisa) ma so

di 16 o 17 milioni. Credo che, come fatto, io non abbia altro ad aggiungere all' onorevole Avitabile.

Avitabile. — L' onorevole ministro delle finanze non vuol fare alcuna distinzione tra il primo ed il secondo fatto. Io credo che non solamente vi è differenza tra il primo e il secondo fatto, ma osservo che le giustificazioni che ha date il signor ministro pel secondo fatto sono anche in contraddizione della legge monetaria del 24 agosto 1862. Il signor ministro dice: il mio movente nel fare questa operazione è stato la necessità di fare uso degli spezzati di argento che giacevano inutili nelle casse dello Stato, e dei quali, se si fosse fatto uso per pagare il debito pubblico e per altre spese, i medesimi sarebbero, con danno dello Stato stesso, rientrati di nuovo nelle casse pubbliche pei pagamenti dei dazi doganali. Io rispondo all' onorevole ministro che, se l'amministrazione pubblica facesse eseguire le leggi, il fatto messo in campo dall' onorevole ministro non si potrebbe verificare.

Ministro per le finanze. — Perchè?

Avitabile. — La legge del 24 agosto 1862 stabilisce i limiti entro i quali si possono usare nei pagamenti gli spezzati d' argento. Quando la legge ha stabilito che la moneta divisionaria d' argento doveva essere di un titolo inferiore al reale, io non so se abbia fatto bene o male. Io, quantunque allora non fossi deputato, l' ho combattuto con tutte le mie forze. E nel Parlamento francese in quel momento una legge simile proposta è stata respinta. È stata l' Italia quella che dopo trascinò la Francia sul pendio della moneta divisionaria di basso

titolo. Quando la moneta divisionaria d'argento fu stabilita al titolo di 835, vale a dire con il 7 per cento circa di meno del valore reale, la legge stessa ha provveduto il modo come dovevano farsi i pagamenti. Colla legge monetaria del 24 agosto 1862 si è stabilito che non si possono usare nei pagamenti più di 50 lire spezzati d'argento. Io domando quindi al signor ministro come potevano i 25 milioni rientrare nelle casse dello Stato per pagamento di dazi doganali? E un bel pretesto, signori, ma non è una realtà il timore dell'onorevole ministro. Non può essere che il Governo, la direzione generale del Tesoro e le pubbliche amministrazioni ignorassero la disposizione della legge del 24 agosto 1862. Questo si è fatto per procurarsi una risorsa finanziaria, aumentando il corso forzoso, per trovare un mezzo di eludere la legge del 3 settembre 1868.

Io non so come il paese possa giudicare questi mezzi che si usano dal Governo per trasgredire le leggi solennemente votate dal Parlamento, le solenni promesse che la rappresentanza nazionale aveva date al paese di non oltrepassare col corso forzoso il limite de' 750 milioni; io non so come la Camera possa impunemente tollerare questo sistema di violazione della legge!

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

AVITABILE. — (*Con calore*) Che voti, e voti! Non crediate che sia il numero dei voti che conta soltanto, perchè il paese sa anche giudicare dove stia la ragione!

Mi fa troppo dolore sentire questo chiamare ai voti.

Una voce. Dica le sue ragioni!

PRESIDENTE. — Facciano silenzio. Onorevole Avitabile, continui il suo discorso.

AVITABILE. — Io non temo delle grida *ai voti*; io queste infrazioni della legge le dico perchè le debbo rivelare in questi momenti solenni: il paese giudicherà.

La ragione addotta dall'onorevole ministro non mi persuade, perchè è in contraddizione colla legge del 24 agosto 1862.

Ma mi si dice: è vero, che tra i 750 milioni non debbono essere calcolati i biglietti che si danno dalla Banca Nazionale agli altri stabilimenti in ricambio della loro riserva metallica sequestrata, ma, o signori, quando il testo e le ragioni della legge stanno per me, la questione non è discutibile; quando la proposta della legge al Parlamento è stata motivata dalla Commissione in modo da non ammettere dubbio, io non so come si possa dire che i biglietti non debbono complessivamente calcolarsi.

Ed infatti, quali erano i dati dai quali partiva la Commissione?

Una circolazione di 250 milioni che stava per conto del Governo in forza del decreto 1° maggio 1866; una circolazione di 28 altri milioni posteriore per metterli in circolazione nel Veneto; 100 milioni per la convenzione Rattazzi, più circa 120 milioni di circolazione fiduciaria che la Banca aveva pria del corso forzoso; gli affari che la Banca aveva aumentati dopo il corso forzoso, i biglietti che la stessa aveva dati agli altri stabilimenti di circolazione.

Da questi dati, o signori, è partita la Camera nello assegnare il limite di 750 milioni ai biglietti; questo limite non si poteva oltrepassare quando il Parlamento l'aveva decretato, senza che somma alcuna fosse esclusa, od eccettuata.

Ora, se per poco la legge si volesse interpetrare in modo che non comprendesse i biglietti che la Banca dà agli altri stabilimenti di circolazione, non si avrebbe nemmeno dovuto comprendervi quelli che la Banca ha dati al Governo, poichè coll'articolo 7 della legge 1.° maggio 1866 i biglitti che la Banca dà agli altri stabilimenti sono stati completamente eguagliati a quelli che la Banca dava al Governo.

Il decreto del primo maggio 1866 vuole che, tanto i biglietti che la Banca dà al Governo, quanto quelli che dà agli altri stabilimenti siano ugualmente considerati; per essi si disse soltanto che la Banca non è obbligata a tenere riserva metallica. Non si è fatta altra eccezione che la sola della riserva metallica; eccezione comune ai biglietti che dava al Governo ed a quelli che doveva dare agli stabilimenti di circolazione

Come viene adesso il potere esecutivo a creare un'altra eccezione, cioè, che tra i 750 milioni non debbano essere compresi i biglietti che la Banca dà agli altri stabilimenti di circolazione? Quale ne sarebbe la conseguenza? Che il corso forzoso della Banca potrebbe arrivare anche ad un miliardo e ad un miliardo e mezzo, messi d'accordo la Banca Nazionale col Banco di Napoli, e col ministro di finanza; la Banca, sia prendendo spezzati dalla sua riserva metallica, sia acquistan-

doli colla sua carta inconvertibile e depositandoli al Banco di Napoli; il Banco di Napoli potrebbe dare l'equivalente in biglietti propri al Governo, e la Banca figurare la creditrice del Banco, nel mentre nel fatto sarebbe creditrice del Governo non solamente la Banca, ma benanche il Banco di Napoli. Una volta ammessa questa eccezione, questa interpetrazione, questa stiracchiatura della legge, il corso forzoso tornerebbe illimitato.

Io non ho proposto una censura, nè all'amministrazione passata, nè all'amministrazione attuale, ho presentato semplicemente un ordine del giorno modestissimo, col quale la Camera deplora che si sia data tale interpretazione alla legge. Non intendo censurare alcuno, voglio solo col mio ordine del giorno che la legge del 3 settembre 1868 sia eseguita, e nel vero suo senso; e se pur si voterà la convenzione colla Banca, ed il Parlamento nella sua maggioranza crederà che la circolazione non debba essere maggiore di 750 milioni ma di 800, siano 800 effettivi e non già un miliardo o un miliardo e mezzo.

Ministro per le finanze. — L'onorevole Avitabile suppone che questa operazione sia stata fatta per accrescere il corso forzoso; io posso assicurarlo invece che non feci altro con detta operazione se non rendere utilizzabili 16 o 18 milioni che erano nelle casse dello Stato e di cui non mi poteva servire.

Se avessi potuto ottenere questo risultato in altro modo conveniente, io certo non avrei fatto quest'operazione; però, lo ripeto, non ha altro scopo che questo.

Dice l'onorevole Avitabile: voi violate la legge se ammettete la moneta divisionaria nelle casse del Governo in limiti diversi da quelli che sono stabiliti dalla leggi generali monetarie.

Ma io prego di considerare che fu appunto per attenuare le conseguenze che il corso forzoso poteva avere nel pagamento dei diritti doganali in metallo che si è creduto in principio di ammettere la moneta divisionaria in codesti pagamenti.

Valerio. — Nella legge questo non si è detto.

Ministro per le finanze. — Dunque qui si tratta, lo ritengano bene, o signori, di dichiarare che nel pagamento dei diritti doganali non si potrà pagare più di cinquanta lire in moneta.

Valerio. Nella legge è già scritto.

Ministro per le finanze. — Ma se l'onorevole Valerio dovesse pagare dei diritti doganali ..

Valerio. — Eseguirei la legge.

Ministro per le finanze. — troverebbe che è una cosa abbastanza ragguardevole.

Il fatto sta che bisogna che la Camera ponderi tutte le conseguenze della sua deliberazione.

Quando fu dato il corso forzoso e quando fu detto che i dazi doganali dovessero pagarsi in materia metallica..... (*Mormorio a sinistra*)

Valerio. —Questa facoltà non fu data nè colla legge..

Ministro per le finanze. — Mi lasci parlare onorevole Valerio

Io sto sempre a sentire gli altri, eppure non posso parlare senza che mi si interrompa ad ogni tratto

Che le mie parole sieno proprio prive d'ogni senso, d'ogni lume di ragione.....

Voci. No! no!

Ministro per le finanze... — e che io abbia di continuo bisogno di essere istradato!

Valerio. — Domando la parola per un fatto personale.

Fenzi. — Domandi, ma lasci parlare.

Ministro per le finanze. — Dunque ripeto: quando fu stabilito il corso forzoso, venne deciso che, per attenuarne le conseguenze abbastanza gravi, specialmente quando l'aggio sale ad un'altezza ragguardevole, si potesse anche pagare con moneta divisionaria.

Or bene, avendo nelle casse governative questa somma, se la si spende in pagamenti senza aggio, tornando essa, sotto forma di dazio doganale, nelle casse dello Stato, si ha il risultato che ho testè riferito.

Supponiamo, per rotondità di cifre, siano 26 milioni che si mettono fuori, rientrando essi nel semestre, dovete pagare 20 milioni, e per conseguenza sareste dispensati dall'aggio sopra 20 milioni.

Se l'aggio dovesse continuare, il che non credo, considerate la conseguenza di questa piccola manovra, e vedrete che è già abbastanza grave, per quel che riguarda le dogane; imperocchè si adoprano tutti gli artifizi per fare pagamenti minori di 50 lire onde mandarvi quanta moneta divisionaria in cassa.

Il risultato è dunque una perdita notevole per l'erario quindi non credo, almeno nel concetto da cui fui guidato, di poter meritare biasimo.

Ma l'onorevole Avitabile se ne inquieta sotto un altro punto di vista. Egli riconosce che questa questione relativa a 46, 47, 48 milioni, non può per parte della finanza andare al di là, perchè, anche volendolo, non si avrebbero più altre masse metalliche colle quali poter conseguire tale effetto, perchè la somma che accennai è il totale delle monete divisionarie raccolte nell'anno, e quanto alle somme in oro, ce ne serviamo pei pagamenti in oro.

Ma soggiunge l'onorevole Avitabile: in tal modo i biglietti a corso forzoso si possono aumentare a miliardi perchè basta che si portino masse metalliche nelle casse di questi istituti bancari e che questi le immobilizzino, per avere una corrispondente quantità di biglietti. Dio volesse, onorevole Avitabile, che le condizioni finanziarie fossero tali che manovre di questo genere potessero farsi; evidentemente il corso forzoso sarebbe bell'e finito!

Ma, come può egli supporre, l'onorevole Avitabile, che col biglietto, il quale soffre una perdita per essere convertito in oro, uno stabilimento possa avere in vista d'andare a prendere, ad esempio, 400 milioni in oro che pagherà ora con 440 milioni in biglietti, portare questi milioni nelle sue casse per farsi dare in corrispettivo 400 milioni di biglietti?

Questa è una operazione impossibile, quindi io prego la Camera di riflettere che nell'attuale condizione delle cose non è accettabile l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Avitabile.

Quest'ordine del giorno ha per conseguenza di ri-

cacciare 20 milioni nelle casse dell'erario, facendo ritornare quelle monete divisionarie per mezzo dei pagamenti doganali fatti in somme non superiori a 50 lire alla volta. Ora poi, anche questo ammesso, ne avverrebbe sempre una notevolissima perdita per l'erario, perdita per l'erario che sulla base di 16 o 18 milioni sarebbe in 6 mesi di un milione e mezzo, stantechè l'aggio è sventuratamente di molto cresciuto.

Tale questione è stata di già sollevata dall'onorevole Avitabile quando si discusse il bilancio di agricoltura e commercio, essa non venne risolta dalla Camera e rimase perciò impregiudicata.

Ora prego l'onorevole Avitabile di considerare che se vi è un momento in cui non convenga obbligare le finanze o ad avere in cassa 15 o 20 milioni di cui non si può e non si deve servire, o a soffrire una grave perdita, tale momento è questo.

L'onorevole Avitabile non può non avere contezza delle difficili circostanze in cui siamo per ciò che riguarda l'aggio. Se questo fosse più rimesso, la questione avrebbe molto minor gravità.

Pregherei dunque l'onorevole Avitabile di lasciare impregiudicata la questione, come fu fatto in occasione della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio; non vincolandola nè in un senso, nè in un altro.

Una sospensione è pure conforme all'interesse della tesi che egli sostiene, poichè in altra epoca la Camera potrà esaminarla, scevra dalle gravi preoccupazioni presenti.

Laonde voi vedete, o signori, che se mi dite: riprendetevi questo danaro, servitevene, io lo spenderò; mà evidentemente voi esporrete l'erario ad una perdita di un milione o di un milione e mezzo per semestre.

Quindi, se le mie parole possono avere un effetto sull'onorevole Avitabile, lo pregherei di sospendere il suo ordine del giorno, per non pregiudicare nulla anche nel senso delle sue idee. Se egli insiste per una decisione immediata, mi raccomando vivamente alla Camera onde voglia respingere l'ordine del giorno da lui proposto.

Presidente.—L'onorevole Avitabile ha la parola per una dichiarazione

Avitabile. — Io, col mio ordine del giorno, non intendeva che le operazioni fatte si dovessero distruggere; intendeva semplicemente che la Camera deplorasse l'interpretazione data alla legge del 3 settembre 1868. Se l'onorevole ministro delle finanze domanda una sospensione per la definizione della questione, per me niente di meglio, ma purchè l'onorevole ministro delle finanze sia compiacente di dichiarare che, fino a quando tale questione non sia decisa, egli non farà operazioni simili.

Ministro per le finanze. — Posso soddisfare completamente l'onorevole Avitabile, perchè quand'anche avessi voglia di fare una operazione di questo genere, non ne avrei i mezzi.

Tornata del 21 agosto 1870.

Avitabile—Signori, sarò breve, poichè in parte sarò probabilmente ministeriale; dico probabilmente, perchè credo che il ministro delle finanze respinga l'art. 5 proposto dai miei amici Servadio ed altri.

Oggi è avvenuto quello che su questi banchi 20 giorni addietro si è preveduto. Le persone che voi chiamate scapata vi hanno detto: i fondi che il Ministero domanda, i mezzi coi quali il ministro delle finanze si augura di poter provvedere a tutti i bisogni urgenti dello Stato, sono insufficienti. Questo modo di vadere io ed i miei amici l'abbiamo manifestato nella Camera, l'abbiamo manifestato privatamente anche all'onorevole ministro delle finanze, quando ci onorò riunirci al Ministero.

Ma l'onorevole ministro delle finanze in allora, si preoccupava di una cosa sola, cioè, della convenzione con la Banca Nazionale. Egli diceva: la convenzione con la Banca Nazionale deve essere indiscutibile, è una condizione *sine qua non* che io fo della mia permanenza al Ministero delle finanze, eppercìò, non può mattersi in discussione.

L'onorevole Sella nell'altro ramo del Parlamento ha

fatta l'apologia del corso forzato. Per lui,la prima convenzione colla Banca era l'arca santa da cui non si poteva uscire, dovendo essa fare scorrere fiumi d'oro sull'Italia. Quella convenzione per l'onorevole Sella era il compenso del macinato e di tutte le altre leggi d'imposte; era il farmaco salutare che il Ministero Lanza somministrava ai contribuenti, era l'unico mezzo per la salvezza del paese.

Per noi, il Ministero che ha combattuta la Regia, ha infeudato il paese alla Banca Sarda, e fa pagare al povero popolo la tassa gravissima del corso forzoso, non al Governo, ma all'alta aristocrazia bancaria. Vassallo quindi oggi anch'io della Banca, reso prudente dal voto d'ieri, temendo i sacri battaglioni del Ministero, non ho il coraggio di ribellarmi. Subisco, ma non accetto la seconda convenzione colla Banca. Essa però è la conseguenza del vostro voto, onorevoli della destra e del centro, che, secondo me, trascinerà l'Italia a subire un aggio spaventevole sulla carta, è una calamità senza rimedio, senza uscita.

Ciò premesso, non vi meravigliate, signori, se io vengo oggi ad una transazione col Ministero; se io vengo oggi a proporre cose che non sono nell'ordine delle mie idee, ma che però sono dettate dal più profondo convincimento dell'animo mio, come indispensabili onde il paese soffra i minori danni possibili.

Quando voi vi siete avviati per una via, dovete percorrerla tutta: se vi arrestate a metà produrrete una catastrofe al commercio ed all'industria.

Il 4 maggio 1866, quattro giorni dopo che si è de-

cretato il corso forzoso, io diceva in quest'aula: bisogna immantinente creare la carta piccola, poichè una volta decretato il corso forzoso, sparita per conseguenza dalla circolazione la moneta divisionaria, era urgente ed indispensabile che venisse sostituita dalla carta. Così, o signori, dico oggi, una volta che avete preso a base del vostro sistema il corso forzoso, bisogna che con coraggio percorriate tutta la via.

Gli onorevoli miei amici Servadio ed altri propongono un articolo 5 alla legge presentata dal Ministero. (*Interruzione del deputato Servadio a mezza voce*).

Perdoni, io non posso staccare il mio ragionamento parlando dell'articolo 3, debbo anche parlare dell'articolo 5, poichè l'articolo 5 è un'appendice dell'artic. 3. Se io debbo oppormi all'articolo 3, debbo dire le ragioni per le quali lo combatto.

I due articoli hanno un nesso indispensabile tra loro, ed io non intendo di annoiare due volte la Camera; io dirò ora quali sono tutte le mie idee, se il presidente mi manterrà la parola, quantunque mi accinga a trattare benanche dell'articolo 5.

Che cosa dunque propongono con l'articolo 5 i miei onorevoli amici?

Di aumentare la circolazione forzosa di 100 milioni, e di dare facoltà al Governo di distribuire l'aumento di circolazione ai diversi stabilimenti, esentandoli dall'obbligo della corrispondente riserva metallica derivante dai loro statuti.

Ora, domando io, è serio di proporre questo articolo prima di decidere la questione dell'inconvertibilità? È

serio di votare questo articolo prima di sapere come si distribuirebbe? Chi è che deve fruire di questa circolazione? Quando voi dareste la facoltà di accordarla al ministro delle finanze, io credo che il ministro non mi smentirà, non potrà smentirmi, non potrebbe accordarla che alla sola Banca Nazionale, perchè gli altri stabilimenti, è impossibile che ne potessero fruire; sarebbe una concessione per loro e pel paese funesta, poichè gli stabilimenti che non hanno l'inconvertibilità correrebbero gravi pericoli se voi li esonerereste dalla riserva metallica· dove sarebbe la garanzia?

Gli stabilimenti, per convertire la loro carta che si presenterebbe al cambio, dovrebbero emettere carta propria onde procurarsi i biglietti della Banca Nazionale, e tenere ammortizzati 40, 50 milioni inoperosi per far fronte al cambio della nuova emissione che il Governo gli accorderebbe.

E quindi, mentre da una parte voi creereste un capitale in favore del commercio, da un'altra parte lo distruggereste sempre quando fareste perdurare negli stabilimenti il dovere di convertire la loro carta in biglietti della Banca Nazionale od in contante.

Qual è, o signori, la posizione attuale del capitale in Italia? Ci vogliamo sì o no persuadere che colla carta non si creano capitali?

I capitali si possono creare collo sviluppo dell'industria e del commercio. Io rispondo all'onorevole mio amico Servadio, che mi ha portato l'esempio della Francia, che la circolazione del capitale di uno Stato non si può basare sull'ammontare della popolazione:

la circolazione si deve basare sulla quantità degli affari. Non è la quantità della popolazione che crea e mantiene la circolazione; la circolazione è proporzionata sempre agli affari che vi sono in un paese, proporzionata al capitale che nel paese esiste, e non già al numero delle anime.

Io domando all'onorevole Servadio qual è la ragione per cui in Francia la carta soffre un aggio minore, quantunque la Francia attualmente trovisi con una guerra disastrosissima e disgraziata, e con una circolazione di carta forzosa di oltre due miliardi.

La ragione è convincentissima: perchè la Banca di Francia prima del corso forzoso aveva in circolazione fiduciaria un miliardo circa di carta, ed un miliardo e più di riserva metallica.

Sapete perchè in Italia ad ogni piccola oscillazione l'aggio cresce smisuratamente? Perchè la circolazione fiduciaria della Banca Sarda non era prima del corso forzoso che di 120 milioni, ed adesso siamo giunti nientemeno che ad 875 milioni. Questa è, o signori, la ragione della differenza dell'aggio tra la carta di Francia e la carta d'Italia.

Crede forse l'onorevole Sella che coi 50 milioni che propone di nuova circolazione da accordarsi alla Banca per darli al Governo, venga ad aumentare 50 milioni di circolazione nella piazza? Niente affatto; non fa che provvedere ad una necessità momentanea del Governo; ma sono 50 milioni che pagano alla fine dei conti il Governo stesso e la popolazione coll' aumento dell' aggio. Il capitale che si cerca di creare con que-

sta legge, o signori, si crea, ma si consuma coll'aumento dell'aggio che produrrà la carta nuova inconvertibile nella circolazione, la quale, gettata nella piazza, o farà rientrare nelle casse dei diversi stabilimenti di credito la loro carta convertibile, ovvero farà scomparire dalla circolazione il numerario corrispondente. Ciò non pertanto, o signori, poichè la responsabilità di questa misura non è mia nè dei miei amici, io dico: una volta che vi siete messi su questo terreno, oggi non potete uscirne. In questi momenti voi non potete ricorrere al credito pubblico.

Noi lo dicevamo venti giorni addietro al signor ministro delle finanze, lo ripeto, ed egli non si compiacque su quest' argomento di risponderci una sola parola, perchè non pensava che alla convenzione colla Banca. Oggi che cosa dobbiamo dire? Oggi non possiamo dir nulla.

Le urgenze dello Stato sono tali, o signori, che, votata la prima convenzione, uomini pratici non si possono opporre a questa seconda, e debbono subirla, se non approvarla. Noi non la vorremmo: la crediamo antieconomica, la crediamo dannosa al paese; non la votiamo, ma non possiamo dire, fate diversamente. La responsabilità, signori, è di coloro che hanno votata la prima convenzione.

Noi oggi una cosa possiamo e dobbiamo dire al Governo: voi avete proposta una legge per fare entrare nelle casse dello Stato 50 milioni, ma guardate che se da una parte entrano 50 milioni nelle casse dello Stato, dall' altra ne sottraete altrettanti al commercio. In

Italia la circolazione attualmente non è che di un miliardo e 400 milioni, circa 850 a 950 milioni di carta, e 400 a 500 milioni di numerario. Quando voi fate entrare nella circolazione 50 milioni di carta inconvertibile o 50 milioni di numerario scacciate 50 milioni di carta convertibile, gli stabilimenti devono diminuire forzatamente 50 milioni di affari. Nella posizione attuale noi abbiamo alcune regioni d'Italia in cui il piccolo commercio vive e tira avanti per le sovvenzioni degli stabilimenti di circolazione, come in Toscana, a Napoli, a Palermo. Ora sapete quali sono le conseguenze di questa legge, se non provvedete? Ne vengono due danni: uno al commercio per la diminuzione degli sconti e delle anticipazioni, ed un altro allo stesso Governo per il discredito che ne verrebbe alla rendita pubblica, per la diminuzione del capitale che gli stabilimenti ora impiegano in pignorazione.

Perciò io dico, poichè voi non potete arrestarvi nella via sulla quale vi siete messi, nè volete cambiarla, date l'inconvertibilità anche ai biglietti degli altri stabilimenti, cioè al Banco di Napoli ed a quello di Sicilia ed alla Banca Nazionale Toscana. Ed a questo scopo, quantunque in disaccordo coll'onorevole Servadio per l'articolo 5, abbiamo proposto di accordo un articolo addizionale. L'accetti o non l'accetti il Ministero; l'accetti o no la Camera, noi abbiamo creduto compiere un dovere nel proporlo, poichè con esso si crea un capitale che questi stabilimenti potrebbero mettere a disposizione del commercio. Eccone la dimostrazione.

La posizione, o signori, creata col decreto 1.° mag-

gio 1866 al Banco di Napoli ed alla Banca Toscana e tale che debbono tenere complessivamente 50 milioni circa in biglietti della Banca Nazionale per adempiere al cambio dei loro biglietti quando la Banca Nazionale li presenta.

Se voi accordate l'inconvertibilità ai biglietti degli accennati stabilimenti, i 50 milioni che oggi tengono inoperosi per il cambio della loro carta, essi possono disporli in favore del commercio. Nè credo regga l'obbiettare che è sempre una carta nuova che entra nella circolazione, poichè questa carta è fra gli 800 milioni fissati dalla legge di circolazione di carta della Banca, e non sta fissa nelle casse degli stabilimenti, alterna sempre tra le piazze e le casse degli stabilimenti con carta degli stabilimenti stessi: poichè per procurarsela, quando diminuisce per effetto dello scambio, sapete che cosa devono fare? Devono comperare, con carta propria, rendita pubblica per venderla, onde introitare carta della Banca; è un giro di carta con carta che inutilizza un capitale di 50 milioni nell' interesse solo della Banca Nazionale.

Per quello che io so nessuno del pubblico va a cambiare i biglietti degli altri stabilimenti con quelli della Banca; è la sola Banca che manda a cambiare quelli degli altri con i suoi.

Nella piazza non trovate alcuna differenza d' aggio tra la carta della Banca Nazionale e la carta degli altri stabilimenti, vuol dire quindi che nella piazza non si fa differenza; io domando perciò, o signori; quale è il vantaggio di questa condizione di cose: nessuno.

L'inconvertibilità che noi domandiamo non produce alcun danno: perchè non volete darla? La sola condizione che potreste chiedere sarebbe la limitazione.

In quanto alla Banca Toscana io non credo che sia necessaria, poichè gli statuti della Banca Toscana provvedono a tutto. Io vorrei che il Governo li prendesse a modello per tutti gli stabilimenti di circolazione in Italia.

Se la Banca Toscana si trova in condizione di poter aumentare il suo capitale, i suoi statuti le permettono l'aumento della circolazione, altrimenti no, non avete bisogno quindi di limitazione perchè sta nella legge.

In quanto al Banco di Napoli ed al Banco di Palermo l'onorevole ministro delle finanze potrebbe egli stesso fissarla, perchè questi stabilimenti dipendono in certo modo più direttamente dal Governo.

Finisca perciò questo giuoco di carta inconvertibile, e carta convertibile, perchè non è altro che un giuoco in vantaggio della sola Banca Nazionale.

L'onorevole ministro delle finanze però potrebbe dirmi che col nostro sistema verremmo ad aumentare il corso forzoso, ma io rispondo che non aumentiamo nulla; noi domandiamo solamente l'inconvertibilità per una carta che già trovasi in circolazione a corso forzoso tra privati e privati.

Infine, o signori, non pare ora più possibile venir qui a sostenere che le convenzioni con la Banca Nazionale sono un mezzo per far cessare il corso forzato.

Così si è detto, è vero, quando si è presentata la prima convenzione; ma oggi l'onorevole ministro delle

finanze, spero, non dirà lo stesso: io mi appello alla sua esperienza affinchè trovi un mezzo pratico a conciliare le cose, e non faccia che anche questa ultima convenzione arrechi gravi danni agli altri stabilimenti.

Risponderò poi brevemente all'onorevole Servadio, che o egli non ha compreso,o io mi sono male spiegato quando ho parlato.

Io ho dichiarato che non poteva mai accettare un articolo di legge col quale si esentavano dalla riserva metallica gli stabilimenti di circolazione che non hanno l'inconvertibilità, poichè il capitale che a loro si accorderebbe di creare colla carta, sparirebbe al primo momento.

NISCO. Anderebbero al fallimento.

AVITABILE. Precisamente.

Dunque all'onorevole Servadio, che dice che io sono uomo teorico, io dirò che mi sento di essere piuttosto pratico che teorico; e praticamente sostengo che, quando voi accordate una circolazione eccessiva a stabilimenti che non hanno inconvertibilità voi compromettete la loro esistenza : tali stabilimenti tengono la loro carta in circolazione col solo credito; se il credito è sufficiente, se il credito è buono, possono emettere senza pericolo una quantità di carta corrispondente; ma non è un decreto che può estenderne la circolazione. Quando nei biglietti che sono in circolazione il pubblico non ha fiducia, e va a convertirli, gli stabilimenti che cosa gli possono dare? Gli debbono dare o danari contanti o biglietti della Banca Nazionale,biglietti che essi si debbono procurare colla emis-

sione della propria carta; ma, se la loro carta non resta nella circolazione perchè non ha credito sufficiente, la loro esistenza è minacciata sempre, è precaria.

Se noi abbiamo combattuto che il Governo si potesse prendere dalla riserva metallica della Banca Nazionale i 50 milioni, mentre la Banca gode la inconvertibilità ed i 50 milioni erano veramente inutili sino a che il Governo non avesse disposto il ritorno alla circolazione ordinaria con il pagamento dei biglietti a vista, come potremo ora, in un caso più grave, dire il contrario? Signori, non è prudenta diminuire quella vera e reale garanzia del pubblico che è la riserva metallica.

Ora, che cosa debbono fare i ripetuti stabilimenti per non correre pericolo? O tenere la riserva metallica vera, o tenere i biglietti della Banca Nazionale. Quindi l'accordare ad essi un'estensione di circolazione, senza riserva alcuna, sarebbe un errore grave che potrebbe costare caro al Banco di Napoli ed alla Banca Toscana.

Signori, lo ripeto, la carta non crea capitali. Se per i bisogni dello Stato la maggioranza della Camera ha preferito di mettersi sul terreno del corso forzoso, dobbiamo seguirlo con coraggio lealmente; se dobbiamo camminare su quella via, non possiamo arrestarci a mezzo.

Il Governo non può imprimere il credito a chi non lo ha, e, mi permetta l'onorevole Servadio, io non so come esso e gli altri miei amici abbiano potuto sottoscrivere quella proposta; massimamente egli, uomo pratico, non doveva sottoscriverla, ed io glielo detto

dal primo momento che me ne parlò. Non è possibile, o signori, in pratica, è pericolosissimo, anzi non è attuabile, il proposto articolo 5; doveta respingerlo.

Ministro per le finanze — Signori, io non ripeterò a mia difesa quello che ho già detto altre volte in risposta alle accuse che avete novellamente udite in questa discussione; il solito infeudamento dello Stato alla Banca, il solito vassallaggio, ecc, ecc.; obbiezioni tutte che mi permetto di lasciare in disparte perchè altre volte furono fatte, altre volte ci si rispose, altre volte la Camera giudicò.

Mi parrebbe perciò fare atto di irriverenza verso la Camera se mi permettessi di farle perdere il tempo ripetendo una discussione assolutamente identica a quella che già ebbe luogo.

Solo risponderò ad alcune osservazioni che sono state fatte sulla convenzione che vi è proposta, e innanzi tutto tengo a rettificarne una dell'onorevole Avitabile il quale mi addebita di aver fatto nell'altro ramo del Parlamento l'apologia del corso forzoso. Questa asserzione non è appoggiata a fatti; io nell'altro ramo del Parlamento ho dichiarato che l'onorevole Scialoja quando era ministro aveva fatto bene a decretare il corso forzoso.

Avitabile — Che era benemerito del paese.

Ministro per le finanze — E tale è la mia opinione. Se l'onorevole Avitabile ha un'opinione contraria, mentre io dichiaro di rispettare la sua, mi permetta di esigere da lui che egli voglia rispettare la mia. Quello che è avvenuto adesso in paesi finitimi ha dimostrato

/

che vi sono delle circostanze in cui certe misure dabbono essere prontamente prese...

Avitabile — Domando la parola per un fatto personale.

Ministro per le finanze — Io non imputo a nessuno, non accenno a fatti personali: dico che per parte mia non ho fatto l'apologia del corso forzoso; il corso forzoso è un malanno di cui sarei ben lieto di poter contribuire a liberare il mio paese; ma sono libero di avere un'opinione, ed, avendola, di esternarla lealmente, apertamente; dico quindi che quegli che decretò il corso forzoso in quell'epoca, fece bene perchè non poteva fare diversamente, e, se avesse tardato di più, avrebbe cagionato seri malanni al paese.

Tale, ripeto, è la mia opinione, che mi permetto di enunciare, professando, ben inteso, tutto il rispetto a quelli che ne hanno una diversa dalla mia ec. ec.

Presidente — Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

(*Movimenti a sinistra*).

Avitabile — Domando la parola contro la chiusura.

Nicotera — Si tratta della rovina degli altri istituti!

Avitabile — Io dichiaro che non è il caso di votare la chiusura poichè l'onorevole ministro ha detto dei fatti che non esistono...

Ministro per le finanze — Per esempio?

Avitabile — Non si può chiudere quindi la discussione senza che siano chiarite tali asserzioni.

Ministro per le finanze — Quali? Risponda!

Avitabile — La prima asserzione è quella che il modo col quale si è imposto all'Italia nel 1866 il corso forzoso, sia lo stesso modo col quale si è imposto alle altre nazioni.

Presidente — Non entri nel merito, altrimenti l'onorevole Nicotera è il primo inscritto.

Avitabile — In Italia il corso forzoso si è imposto illimitato a totale beneficio della Banca Sarda, mentre in tutte le nazioni civili si impose limitato. Cito l'Austria nel 1866 medesimo; la Francia ora. Il corso forzoso limitato al doppio, e non più, della circolazione normale, come è ora in Francia, è tollerabile; ma in Italia, dove nel 1866 la circolazione della Banca ascendeva a 120 milioni, oggi è portata già ad 816, senza calcolare quella degli altri stabilimenti; se l'aumentate di più, potrebbe rendersi intollerabile.

Il ministro ha detto che la Banca Nazionale ha adempiuto ai suoi obblighi verso il commercio. Questo non è vero. La Banca Nazionale ha favorito solamente quattro o cinque stabilimenti privilegiati. Quasi tutto quello che ottenne di aumento di circolazione col corso forzoso non lo ha dato al commercio in generale; lo distribuì tra i diversi stabilimenti secondari suoi protetti. E questo è provato nei volumi dell'inchiesta pel corso forzato.

L'onorevole ministro ha detto in ultimo che gli stabilimenti di circolazione con carta convertibile hanno fatto migliori affari dopo il corso forzoso. Io affido il ministro delle finanze a dimostrarlo. (*Movimento nel banco dei ministri*).

Prima del corso forzoso il solo Banco di Napoli in un anno faceva circa 120 o 130 milioni di sconti, di anticipazioni e pegni; ora non ne fa più che 20 o 30 milioni. E perchè? Perchè è necessitato tenere nelle sue casse un capitale ammortizzato di circa 40 milioni di biglietti della Banca Nazionale per lo scambio con la carta propria, che presenta la Banca. Quando uno stabilimento come il Banco di Napoli che ha da 100 a 120 milioni di circolazione, l'obbligate a quasi ammortizzare 40 milioni, oltre circa 10 milioni impiegati nelle operazioni dei Monti di pietà di sua prima istituzione, ed oltre 20 milioni che deve anticipare allo Stato, quando togliete altre somme che anticipa anche allo Stato stesso straordinariamente, e così arrivate a circa 70 milioni certi, oltre quelli eventuali, poco gli resta disponibile della sua circolazione di 120 milioni per giovare, o signori, al commercio. Come viena quindi il ministro delle finanze ad asserire che questi stabilimenti possono aiutare il commercio dopo il corso forzoso più di quello che lo agevolavano prima?

Queste cose io prego la Camera di volerle riflettera bene. (*Segni d'impazienza a destra*) Queste specie di discussioni non si chiudono così sollecitamente; esse riguardano gl'interessi del paese.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti! (*Proteste e rumori a sinistra*).

Avitabile — L'onorevole Sella ha detto che...

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

Avitabile — Ma che voti? Aspettino.

L'onorevole Sella ha detto che quest'aumento di 50

milioni non produce danno agli altri istituti, perchè vi è la limitazione. Questa, pare a me, è una vera contraddizione; se l'onorevole Sella sostiene ora che la limitazione è quella che evita il male agli altri stabilimenti, quando l'aumentò prima di 50 milioni, poi di altri 16, ora la vuole aumentare di altri 50, come può sostenere che non produce del male? Il suo ragionamento, o signori, è una contraddizione manifesta. Ma egli ripete: sapete perchè non produce male? Perchè questi milioni si danno al Governo; ma il Governo, io rispondo, non li tiene, signor ministro, nelle casse pubbliche senza spenderli. Li mette nella piazza in circolazione.







